Per «Ultimo tango» gli atti rimessi da Firenze a Bologna

FIRENZE, 2.

Dopo una riunione «ad alto livello», i magistrati del Tribunale di Firenze, che ieri avevano preso in esame *Ultimo tango a Parigi*, per valutare se un film, processato ed assolto, possa essere messo di nuovo in circolazione, nonostante che la sentenza assolutoria non sia ancora definitiva, hanno deciso di passare la «patata bollente» ai loro colleghi di Bologna. Al giudice del capoluogo emiliano, oggi, il sostituto procuratore fiorentino dottor Casini, incaricato dell'indagine, ha infatti rimesso gli atti riguardanti l'esposto di un gruppo di cittadini e la denuncia di una domestica contro il film (questa ultima è stata presentata ieri sera).

Come è noto, il Tribunale di Bologna ha pienamente assolto dall'accusa di «oscenità» il regista di *Ultimo tango a Parigi*, Bernardo Bertolucci, il produttore e il distributore. Avendo presentato ricorso il pubblico ministero, il film dovrà tuttavia essere sottoposto a giudizio di appello, sempre a Bologna. E' anche da ricordare che la Corte di Cassazione, sentenziando sull'analogo caso dei *Racconti di Canterbury* di Pasolini, aveva stabilito la liceità del dissequestro di un film, nell'intervallo tra una prima assoluzione e un processo di secondo grado.

Uno spettacolo di dubbia utilità

Accademia di ieri e oggi alla Piccola Scala

Rappresentate «Amore e Psiche» di Sciarrino e «Le cinesi» di Gluck

Dalla nostra redazione

MILANO, 2.

Nate a duecentovent'anni di distanza, le due operine *Amore e Psiche* di Sciarrino-Pes e *Le cinesi* di Gluck-Metastasio si sono trovate unite sul palcoscenico della Piccola Scala. Fortuito accoppiamento dettato da un desiderio di varietà che, in pratica, è rimasto nelle intenzioni: l'accademia è sempre la medesima anche a distanza di secoli.

L'accademia di Sciarrino è quella dell'avanguardia contemporanea. Per intendersi, di quella avanguardia fiorita tra i Festival di Palermo e di Venezia, modellata sui prodotti della scuola americana (Brown, Feldman), arricchita da Stockhausen e Boulez, italianizzata da Berio e Donatoni. Nella geografia della musica questi nomi, scelti schematicamente, servono ad indicare la posizione estetica del giovane Sciarrino che, a soli venticinque anni, si muove autorevolmente tra i decoratori di preziose, iridescenti e minuziose tappezzerie sonore.

Amore e Psiche è la sua prima opera teatrale che, naturalmente, non è e non vuol essere un'opera, almeno nel senso tradizionale. Avvenimenti e personaggi si riducono qui ad allusioni visive e auditive. La trama fornita dal poeta Aurelio Pes ondeggia tra simboli alla Maeterlinck ed echi dannunziani, richiamandosi al mito di Psiche che, sposata ad Amore, muore per averlo guardato. Nell'interpretazione di Pes, Amore è la ragione che illumina, mentre Psiche è l'istinto che non si lascia illuminare, ancorato alla propria triplice essenza materiale e alla realtà terrestre degli esseri vegetali e animali che la circondano; cosicchè alla fine l'Amore si spegne e Psiche muore.

Tutto questo, ovviamente, deve essere intuito perchè la poesia — tra «fanciulle altocinte», e «schiumose velurie simili ad ageminati campi notturno» — non offre molta chiarezza nè alla lettura nè all'ascolto, dove persino il parlato è irriconoscibile. Quanto a quel che si vede, il tutto, grazie alla bolsa organizzazione scaligera, è talmente gratuito che gli autori stessi dichiararono di non riconoscerlo. Resta la musica la quale, per la verità, non offre problemi, essendo composta da tre o quattro battute che si ripetono per quaranta minuti tra impercettibili variazioni.

Sciarrino, infatti, è addetto al metodo delle microstrutture. Se aprite una pagina della sua sterminata partitura, vi trovate davanti una miriade di note che, suonate tutte assieme, producono il caratteristico ronzio di un pomeriggio d'estate quando centinaia di insetti si ubriacano di sole. All'interno di questo moto iridescente, cambia una nota qui una là, ma il risultato complessivo resta il medesimo, proprio come il ronzio pomeridiano continua immutato quando un'ape si posa su un fiore o una mosca sul dorso d'un cavallo. Su questo sussurro orchestrale, scandito da periodici colpi di percussione e da glissandi di archi e fiati, le voci si intrecciano anch'esse in un perpetuo arabesco che non vuol caratterizzare nè personaggi nè fatti, ma soltanto aggiungere un timbro all'altro. La fattura, non occorre dirlo, è impeccabile. Del resto, ai nostri giorni queste cose si fanno in serie

Alla Scala l'unico intoppo è stato di natura organizzativa. Le cantanti non han fatto a tempo a imparare la parte a memoria e sono scese a leggersela nella fossa dell'orchestra, mentre in scena tre danzatrici si dimenavano in libertà ripetendo, su una coreografia di Pistoni improvvisata al momento, i luoghi comuni della danza contemporanea. Il tutto sonoramente dubbio e visivamente incomprensibile. Delle intenzioni originarie restava soltanto la fantasiosa scenografia di Alik Cavaliere che, tra smalti e raggi metallici, sembrava riprodurre una delle sue preziose invenzioni di gioielli.

In queste condizioni è difficile dare un onesto giudizio sulle voci: a nostro avviso Maria Casula, Slavska Taskova e Gabriella Ravazzi (doppiate in scena da Luciana Savigliano, Laura Bindelli e Bruna Radice) han fatto del loro meglio, assieme al controtenore John Patrick Thomas che, essendo inglese e avendo una parte più piccola, era l'unico preparato a puntino. L'orchestra, diretta da Giampiero Taverna, ha ronzato con impegno.

Dopo l'opera contemporanea, a titolo di consolazione, sono apparse *Le cinesi* di Christoph W. Gluck. Un'operina del 1754 che non è affatto un'opera, ma solo un divertimento di maniera per una festa principesca. In scena ci sono tre ragazze e un giovanotto in abiti cinesi (secondo la moda orientaleggiante dell'epoca) che preparano una rappresentazione e provano a cantare pezzi buffi e tragici finendo per accordarsi su un balletto. Abbiamo quindi una lunga ouverture, due arie, un duetto e un pezzo d'assieme tra lunghi recitativi: il tutto fatto su misura per essere ascoltato con occhio distratto da gente che si occupava d'altro. Ovviamente Gluck, come il suo pro-pronipote Sciarrino, ha un mestiere impeccabile e un gusto ferreo, ma l'accademia è stucchevole.

Qui, purtroppo, l'esecuzione ha risentito visibilmente della fretta, sia nell'accordo voci-strumenti che nell'allestimento. Bianca Maria Casoni, Lucia Valentini, Carmen Lavani e Carlo Gaifa han composto tuttavia un gradevole quartetto La regia di Crivelli era elegantemente assente e le scene di Alik Cavaliere piene di buone intenzioni inespresse. Se non andiamo errati, egli si è fermato al titolo, costruendo un gioco di scatole «cinesi» (e di superfici colorate) che, ingrandite, sono riuscite monotone e per di più inutilmente macchinose Sul podio ancora Taverna che, assieme all'orchestra, ha tirato via senza infamia.

Come conclusione ci permettiamo due domande: erano opportune queste scelte? E, avendole fatte, perchè la direzione scaligera le realizza con l'aria di chi paga un debito fastidioso a un creditore scocciante?

Rubens Tedeschi

ARRIVA SULLA SCENA IL POEMA OMERICO

L'«Iliade» di Sbragia con Dei e marionette

Incontro con il regista che ha curato anche la traduzione e la riduzione teatrale dell'opera - La conoscenza del dolore come chiave di lettura del testo - L'interpretazione della compagnia degli Associati - Lo spettacolo sarà presentato a Roma, a Firenze, in Toscana e nel Veneto

Va in scena a Roma, in «prima» assoluta, martedì al Quirino, l'*Iliade*, libera riduzione del poema di Omero. Artefici dell'operazione sono i componenti della Cooperativa di produzione teatrale «Gli Associati». Massimo responsabile dello spettacolo, perchè regista e autore dell'adattamento, è Giancarlo Sbragia che, ieri mattina, insieme con alcuni attori, si è incontrato con i giornalisti per illustrare il lavoro e la idea da cui esso è nato.

«L'*Iliade* — ha esordito Sbragia — si studia a scuola male, in modo noioso, in una traduzione — quella di Vincenzo Monti — che ha buttato via tutto quanto di grottesco c'è nel testo di Omero. Ma rileggete oggi l'*Iliade* e ne rimarrete affascinati».

Quasi a mettere le mani avanti, ma Sbragia sembra abbastanza convinto dell'operazione che sta conducendo in porto, il regista ricorda che lo stesso Aristotele sostenne che il poema omerico aveva tutte le componenti per essere portato sulla scena.

«Nell'*Iliade* — dice Sbragia — c'è il grottesco, il drammatico, il tragico: le tre componenti fondamentali del teatro; e lo credo che da questo testo sia partito tutto il teatro occidentale».

Addentrandosi un po' più nel merito dell'operazione teatrale, Sbragia ha aggiunto che, come tutti i classici, anche l'*Iliade* propone immediatamente il problema della «lettura», che diventa, in concreto, il problema di quale storia, fra le tante che il poema contiene, privilegiare, e del modo di raccontarla. La riduzione e la traduzione che il regista ha curato (traduzione a suo dire letterale) mettono in evidenza una certa «lettura» dell'esperienza umana: la conoscenza del dolore. Sbragia spiega come egli abbia usato in questo spettacolo dei «pupi», delle marionette, e sia ricorso, per questo, ai «pupari» del Teatro di Palermo.

«Chi impersonano gli attori?» si è chiesto Sbragia. «Sono gli Dei e contemporaneamente sono i burattini, in quanto i burattini sono gli uomini vessati dai numi e costretti, da questi, ad agire in un determinato modo. Gli Dei sono anche, quindi, i sentimenti, anzi ogni Dio rappresenta un sentimento diverso. Di qui il conflitto tra gli Dei e i burattini, cioè gli uomini».

Alla fine del dramma, proprio attraverso la conoscenza del dolore, gli Dei saranno sempre meno Dei e i burattini sempre meno burattini, fino al punto in cui nascerà l'uomo nuovo.

Pur volendosi mantenere fedele al testo originale, la realizzazione scenica trasporne, quindi, in termini visivi e di recitazione questa affascinante storia: e «costruisce», in un certo qual senso, un altro testo, che è ricerca di verità e di contemporaneità.

Interpreti dell'*Iliade* sono Sergio Fantoni, Valentina Fortunato, Ivo Garrani (che alterna la parte di Giove con Renzo Giovampietro), Paola Mannoni, Gianna Piaz, Anna Teresa Rossini, Osvaldo Ruggieri. Completano il *cast* Antonio Ballerio, Luigi Carani, Girolamo e Mimmo Cuticchio, Armando Spatuzza (i pupari siciliani), Antonio Garrani, Mattia Sbragia e Laura Fo. Questi ultimi tre sono, rispettivamente, i figli degli attori Sbragia e Garrani e di Fulvio Fo, accurato amministratore degli Associati. Una nuova generazione che segue le orme paterne.

Anche le musiche servono alla rappresentazione dello scontro tra i due mondi: ed ecco, quindi, l'alternanza tra musica «tradizionale» e musica elettronica di Cesare Brero per sottolineare i campi avversi. Scene e costumi sono di Vittorio Rossi, che ha anche disegnato i pupi, i quali sono stati però realizzati dalla famiglia Cuticchio, pupari palermitani di antica tradizione.

L'*Iliade* si replicherà a Roma solo fino al 25 marzo; poi passerà alla Pergola di Firenze e quindi verrà presentata in altri centri della Toscana e del Veneto, fino al 18 aprile. Lo spettacolo verrà ripreso nelle altre regioni italiane all'aprirsi della prossima stagione teatrale.

m. ac.

NELLA FOTO: *Valentina Fortunato e Anna Teresa Rossini in una scena dell'«Iliade»*.

RAI TV

controcanale

STASERA NOIA — *Com'è possibile che un settimanale di attualità risulti noioso? Sembra un paradosso: eppure «Stasera» oltre che ultramoderato, riesce anche ad essere noioso. E si spiega. La moltiplicazione dei servizi — quattro, o peggio cinque, in circa 75 minuti — comporta inevitabilmente un forte rischio di superficialità. Che potrebbe essere, almeno in parte, superato, se si scartassero tutte le cose scontate, si andasse dritto alla sostanza dei fatti, si cercasse di scoprire qualche aspetto nuovo della realtà, si facesse lavorare il cervello, insomma. Ma tutto questo non si può fare in un settimanale che è costretto a muoversi entro limiti politici assai ristretti e che deve continuamente «equilibrare» il significato degli avvenimenti sui quali indaga.*

Tipico l'esempio del servizio sulla lentezza della giustizia, che ha chiuso l'ultimo numero del settimanale: un servizio nel quale sono state dette, per l'ennesima volta, le cose che la stessa TV ripete ormai da anni.

L'unica novità, questa volta, era costituita da una dichiarazione del ministro Gonella, decisamente più moderata e, insieme, ottimista di quelle di altri «esperti» evocati sul video in analoghe occasioni (fino a qualche tempo fa, l'«esperto» preferito, in questi casi, era Leone). Se si aggiunge che il servizio si concludeva con l'ormai insopportabile appello alla «presa di coscienza collettiva», si capisce come il telespettatore fosse spinto verso un misto di fastidio e di noia.

E che dire del «pezzo» sul «Diario di un maestro», che pure era condotto da Nino Criscenti, un giornalista capace, un tempo, di imbastire servizi di notevole interesse? Si sono dette e scritte tante cose, in queste settimane, sul telefilm di De Seta: ma «Stasera» è riuscito a non raccoglierne nessuna. Per metà, il servizio si è limitato a farci rivedere alcuni brani del diario, e per il resto ha cercato in tutti i modi di restringere il significato di questo eccezionale programma, insistendo quasi esclusivamente sugli aspetti tecnici dell'insegnamento applicato dal maestro D'Angelo (senza far riferimento ai contenuti delle esperienze) e accreditando la tesi che, non fosse per la resistenza di tanti insegnanti, la scuola potrebbe ormai diventare tranquillamente «attiva», dato che le disposizioni ministeriali ne offrono tutte le possibilità. Ma perchè non sono andati a verificare questa tesi a Monastir, dove i carabinieri proprio in questi giorni stanno conducendo una indagine contro due professoresse che hanno fatto fare ai loro ragazzi una ricerca sulla guerra del Vietnam?

E non parliamo del servizio sulla «Pistola facile», nel quale, partendo da un tragico fatto di cronaca, si è «montato» tutto un discorso sulla permessività che in Italia esisterebbe verso chi porta e adopera armi. Naturalmente non si alludeva nè alla polizia nè alle squadrecce fasciste, ma a coloro che acquistano i fucili ad aria compressa. Un discorso di questo genere nella sua confusa superficialità, si potrebbe anche applicare ai coltelli, che in questo paese, come è noto, si possono acquistare anche ai supermercati e che possono provocare la morte esattamente come una pistola.

Sarebbero queste le scoperte sull'attualità?

Quanto al primo servizio, l'intervista con il pilota americano ex prigioniero in Vietnam, esso serviva soltanto a contrabbandare, tra provocatorie domande e ambigue risposte e notizie date a metà, alcune velenose insinuazioni sul modo nel quale nella RDV sono stati trattati gli uomini che hanno ricoperto di bombe il territorio indocinese, massacrando uomini, donne e bambini. In questo modo, forse, «Stasera» ha voluto «riparare» agli occhi del Dipartimento di stato l'intervista di Furio Colombo a due piloti prigionieri ad Hanoi, trasmessa qualche settimana fa.

L'unico servizio dotato di qualche vivacità e impostato correttamente era quello di Carlo Bonetti sulle elezioni francesi. Qui, però, i limiti di tempo hanno ancora una volta reso l'informazione troppo sintetica rispetto all'importanza del tema. Si dirà che è in programma per questa sera un altro servizio, questa volta di un'ora, dello stesso Bonetti sullo stesso tema. Ma allora perchè «Stasera» non ha occupato il suo spazio per dare maggiore respiro ad altri discorsi?

g. c.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Così in gara i 32 cantanti

Definito il calendario di Sanremo

La RAI censura la canzone di Wess e Dori Ghezzi - La Farinon accanto a Bongiorno nella serata finale

Nostro servizio

MILANO, 2.

Mentre i cantanti si succedevano a provare con l'orchestra, il pomeriggio odierno è trascorso attraverso lunghe ed estenuanti discussioni fra i «boss» del disco, da una parte, e il direttore artistico del Festival di Sanremo, Vittorio Salvetti, dall'altra. Oggetto: i giurati, scelti dal cervello elettronico, devono votare subito dopo avere ascoltato la canzone, oppure al termine della serata?

La RAI, invece, non ha perso tempo in discussioni e, benché il contributo dell'ente al Festival si limiti alla teleripresa della serata finale di sabato 10 marzo ed alla trasmissione radio delle due precedenti, ha imposto la modifica di un verso alla canzone *Tu, nella mia vita*, affidata all'interpretazione della coppia Wess-Dori Ghezzi. Il verso incriminato era: «Io di notte entro a letto bambina», che adesso suona così: «In amore ero ancora bambina». E' rimasto, invece, «che se perdo pudore e paura» (solo che, per la *conse cutio temporum* è divenuto «che se ho perso pudore e paura»). Non è che la seconda versione sia meno «erotica» della prima: ma, essendo la canzone interpretata a dialogo, è legittimo il sospetto che alla censura della RAI abbia dato fastidio il fatto che una bianca (Dori Ghezzi) si dia nel letto a un nero (Wess).

Oggi, a Milano, si è intanto proceduto alla suddivisione delle trentadue canzoni nelle due serate eliminatorie. Per la prima volta, tale suddivisione è stata realizzata senza litigi fra organizzazione e discografici, mentre è stato necessario procedere al sorteggio per quanto riguarda, invece, l'ordine di uscita.

Ed ecco come si presentano le due serate.

Giovedì 8 marzo (prima serata): Roberto Vacchioni (*L'uomo che si gioca il cielo a dadi*), Wess-Dori Ghezzi (*Tu, nella mia vita*), Sergio Endrigo (*Elisa, Elisa*), Le figlie del vento (*Sugli sugli bane bane*), Junior Magli (*Povero*), Carmen Amato (*Dove andrai*), Fausto Leali (*La bandiera di sole*), Mocedades (*Addio amor*), Drupy (*Vado via*), Anna Identici (*Mi son chiesta tante volte*), Peppino Gagliardi (*Come un ragazzino*), Lionello (*Straniera straniera*), Gigliola Cinquetti (*Mistero*), Tony Santagata (*Via Garibaldi*), Alessandro (*Tre minuti di ricordi*).

Venerdì 9 marzo (seconda serata): Jet (*Anika-na-o*), Umberto Balsamo (*Amore mio*), Gilda Giuliani (*Serena*), Memo Remigi (*Il mondo è qui*), Ricchi e Poveri (*Dolce frutto*), Peppino di Capri (*Un grande amore e niente più*), Dolita (*Innamorata io*), Camaleonti (*Come sei bella*), Bassano (*Cara amica*), Lara St. Paul (*Una casa grande*), Alberto Feri (*Ogni volta che mi pare*), Pop Tops (*Angelina*), Rosa Balstreri (*Terra che non senti*), Christian De Sica (*Mondo mio*), Adriano Celentano (*L'ultima chance*), Milva (*Da troppo tempo*).

In ciascuna delle due serate (presentate, alla radio, da Gabriella Farinon) saranno scelti otto interpreti, che, per un totale di sedici, si contenderanno la vittoria di Sanremo '73, in quella conclusiva di sabato (nella quale la Farinon si affiancherà a Mike Bongiorno sul video).

Daniele Ionio

Fersen mette in scena «Le diavolerie» a Varsavia

VARSAVIA, 2

Il regista Alessandro Fersen è a Varsavia, dove ha già cominciato con la compagnia del Teatro di Stato, le prove del suo spettacolo *Le diavolerie* che andrà in scena, in lingua polacca, verso la fine di marzo.

Le diavolerie fu presentato per la prima volta da Fersen e dalla sua compagnia al Festival di Spoleto del 1967, al Teatro Caio Melisso.

«Nella sua versione polacca — ha detto Fersen — lo spettacolo differirà abbastanza da quello realizzato da me in Italia in collaborazione con lo scenografo Emanuele Luzzati, il quale aveva naturalmente tenuto conto delle limitate risorse della compagnia. Lo scenografo polacco, con cui ho avuto un primo contatto, ha immaginato scene imponenti e costumi assai elaborati e nell'insieme un impianto da grande spettacolo. Anche il testo subirà qualche variazione, tra cui l'aggiunta di un intero episodio che ho elaborato con la collaborazione della traduttrice la signora Halina Dobrowolska: è un dialogo in antico polacco tra il Diavolo e la Miseria, con varie allusioni giocose a situazioni locali. Anche altri episodi, mediante qualche puntualizzazione, hanno assunto significati pertinenti alla storia della Polonia, come l'episodio spagnolo in cui l'apparizione del Cavaliere teutonico assume valori del tutto particolari per il pubblico polacco, specialmente ora che la Polonia si sta riavvicinando alla Germania federale».

«Sono stato stupito e commosso — ha detto Fersen — dell'accoglienza che mi è stata riservata e del fervore e della disciplina con cui tutti gli attori si dedicano a questo lavoro Per la verità anche in Italia i giovani della mia compagnia mi hanno sempre seguito addirittura con dedizione; però bisogna considerare che gli attori polacchi con cui sto lavorando ora non sono ragazzi all'inizio della carriera, ma quasi tutti, professionisti affermatissimi, il fior fiore del teatro polacco, ed è molto bello vedere con quanto rispetto accolgono qualche suggerimento. Sono certo che questa sarà per me un'esperienza indimenticabile».

I nuovi sfidanti a «Rischiatutto»

MILANO, 2

Il nuovo campione di «Rischiatutto», Antonio D'Urso, sarà sfidato la settimana prossima da Giovanna Costa Orzes di Cortina 62enne, soprannominata la «postina della Val Gardena», che si presenterà per la storia dell'ultima campagna di Russia, e da Ippazio Vito Ruberti, ventisettenne di Barletta, studente universitario della facoltà di Giurisprudenza e conduttore delle Ferrovie dello Stato, che si presenterà per rispondere sulle Olimpiadi dal 1960 al '72.

le prime

Cinema

L'avventura del Poseidon

Vecchio transatlantico ormai destinato al disarmo, il Poseidon compie l'ultimo viaggio dall'America all'Europa. Nel Mediterraneo, un violento maremoto capovolge la nave. Per gli scampati allo sconquasso, l'unica possibilità di salvezza sembra essere nella risalita dai ponti superiori, finiti ora sott'acqua, verso i limiti della chiglia emergente (non si sa per quanto): ammesso che si trovi poi qui un pertugio, o che lo si possa aprire. Il reverendo Frank Scott, uomo di idee moderne e combattive, trascina per quella incerta strada un gruppo di persone, che si assottiglierà man mano; ma alcuni sopravviveranno alla tremenda esperienza, e potranno raccontarla.

Il perigliosо itinerario, tra incendi e allagamenti ed esplosioni, e i contrasti che si creano sulle decisioni da prendere, via via, costituiscono la materia di questo *kolossal* cinematografico americano, a colori e su grande schermo, diretto anonimamente da Ronald Neame. La tipologia umana è scontata, e così la dialettica tra i diversi personaggi: del resto l'autorità «di emergenza», rappresentata dal prode sacerdote, e quella «ufficiale», che è un rude poliziotto a incarnare, polemizzano sì tra loro, ma in conclusione collaborano. L'unico elemento d'interesse si ritrova nei primi minuti del film, con gli accenni al cinismo degli armatori, che rischiano, per aumentare i profitti, la pelle dei passeggeri. Il seguito è un centone drammatico-sentimentale, con notevoli margini di ridicolo. Gli interpreti di rilievo sono molti, da Gene Hackman a Ernest Borgnine da Red Buttons a Carol Lynley, da Roddy McDowall a Stella Stevens, tutti comunque al di sotto delle loro possibilità, con l'eccezione forse di Shelley Winters, che ha il coraggio di esibirsi nei panni d'una nonna di forte taglia, la quale fa superare ai suoi compagni un momento critico, grazie alla propria antica abilità di nuotatrice subacquea (il cuore, però, non reggerà allo sforzo). Ma i meriti (scarsi) dell'*Avventura del Poseidon* sono quasi tutti dei curatori degli «effetti speciali».

ag. sa.

Jazz

«Jazz and blues Festival»

Nell'arco di tre serate, si è svolta nei giorni scorsi al Torchio (un locale di Trastevere che di solito ospita spettacoli teatrali) una rassegna *jazz* dedicata esclusivamente alle più promettenti formazioni delle nuove leve. Svincolati dai consunti schemi tradizionalistici che alcuni «baroni» del *jazz* italiano continuano ad imporre in colossali e patetiche manifestazioni, alcuni giovani come Tommaso Vittorini, Alfredo Minotti, Massimo Urbani, i fratelli Baroncini e il «veterano» Bruno Tommaso (disposti in varie combinazioni d'organico) propongono finalmente autonome dimensioni creative di una musica che molti, a torto, considerano ancorata all'epoca del *dixie*.

Il *jazz revival* recente — promosso all'insegna di sensibili elaborazioni linguistiche e contenutistiche — conferma che bisogna seguire nuove vie, attualizzando il più possibile i messaggi musicali del *jazz* tramite operazioni culturali di estremo rigore. Abbiamo già visto come Gato Barbieri, Mario Schiano, Marcello Melis e lo stesso Bruno Tommaso attingano ad un patrimonio musicale tradizionale per le loro composizioni, stimolando un singolare *transfert* tra *jazz* e *folk*.

I giovani musicisti che abbiamo avuto modo di ascoltare al Torchio — in una cornice di entusiasmo davvero esaltante — si trovano ancora alle prese con gli archetipi parkeriani e coltraniani, ma in essi c'è una tale carica di sincerità e di *feeling* che li riteniamo capaci di farsi autentici portatori di quelle innovazioni di cui il *jazz* ha bisogno per uscire dai ghetti intellettualistici ed affermarsi come musica popolare e contemporanea.

d. g.

Spettacoli folk a Centocelle

Oggi alle ore 21 e domani alle 17, al Circolo culturale Centocelle, si replica lo spettacolo *Un giorno mille storie, ovvero mille giorni sempre la stessa storia*, presentato dalla compagnia di Bruno Pischiutta con Carmelina ed Eugenio Gadaleta, che interpreteranno canti folk, di lavoro e di protesta di autori vari su testi di Brecht, Weiss, Gatti, Dolci e Smith.

Sabato 10 e domenica 11, invece, la compagnia «Teatro Gruppo di Roma» presenterà due repliche di *Bassa macelleria*, uno spettacolo su cento anni di storia italiana visti attraverso canti e ballate di protesta e di lavoro del proletariato, interpretati da Clara Murtas e Anita Marini.

posta pensioni

Acconti in ritardo

Sono un pensionato dell'INPS per invalidità di anni 74, in pensione dal 1955. Con i miseri aumenti susseguitisi nel tempo, il 30 giugno '72 sono arrivato a percepire L. 30.300 al mese e quando ho ritirato la pensione di agosto ho riscosso L. 32.000. In ottobre ritenevo di aver diritto all'acconto di L. 30.000 come tutti gli altri, ma non ho visto niente.

GAETANO MARFELLA

Ti precisiamo che l'acconto di lire 30.000, per esigenze contabili, è stato, a suo tempo, corrisposto solo a coloro la cui pensione era di importo superiore ai trattamenti minimi (L. 30.000 mensili per i pensionati di età inferiore ai 65 anni e lire 32 mila per gli altri).

Il fatto che tu non abbia avuto l'acconto non sta a significare che non ti compete l'aumento. Infatti se come tu dici anteriormente al 1-7-1972 godevi di una pensione di L. 30.300 la quale non era, ovviamente, integrata al minimo (N.B.: i minimi vigenti fino al 30-6-1972 erano di L. 25.250 per i pensionati di età inferiore ai 65 anni e di L. 27.450 per i sessantacinquenni ed oltre) a norma dell'articolo 3 della legge dell'11 agosto 1972 n. 485, poichè la tua pensione ha decorrenza 1955, ti compete un aumento del 40%. Pertanto dall'1-7-1972 dovresti riscuotere complessivamente L. 42.420 (30.300 più 40% di 30 000).

Ti facciamo presente che un recente comunicato dell'INPS ha precisato che i conguagli per i detti miglioramenti saranno corrisposti a breve scadenza.

Benefici ex combatten

Sono un dipendente del comune di Pesaro. A causa del riacutizzarsi delle mie infermità contratte in guerra ritengo di non poter più continuare a prestare la mia opera lavorativa. Desidererei sapere se posso beneficiare dell'articolo 3 della nota legge del 24 maggio 1970 n. 336 considerando che sono nato il 27-6-1920 ed ho appena circa 10 anni di anzianità di servizio. In altre parole posso chiedere il collocamento a riposo aggiungere ai 10 anni di servizio i dieci anni che mi concede la legge n. 336?

ANTONIO CECCHINI

Il primo comma dell'articolo 4 della legge 9 ottobre 1971 n. 824 stabilisce che il collocamento a riposo anticipato previsto dal secondo comma dell'art. 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, comporta una riduzione del limite di età, ove prescritto ai fini del conseguimento del diritto alla pensione, corrispondente alla metà del periodo di maggiore anzianità, concesso al personale interessato ai sensi del medesimo comma. Nel tuo caso la predetta riduzione ti porterebbe a beneficiare della detta legge se avessi 55 anni di età, mentre tu ne hai, invece, solo 52. Senonchè il secondo comma del medesimo art. 4 ha stabilito che il dipendente che non raggiunga il minimo di età previsto per il conseguimento del diritto a pensione neppure con il beneficio di cui al precedente comma, è trattenuto in servizio fino al compimento di tale termine di anzianità abbreviato (55 anni) e comunque non oltre il 31 dicembre 1979. Pertanto tu potresti chiedere il collocamento a riposo usufruendo dei benefici della legge 336 a partire dal 27-6-1975. Da notare che nel tuo caso si prende in considerazione l'età in quanto fra gli anni di servizio da te prestati e quelli concessi dalla legge non raggiungi complessivamente i 24 anni, 6 mesi ed un giorno (limite fissato dalle norme ai fini del conseguimento della anzianità di servizio necessaria per il diritto a pensione per i dipendenti comunali). Se tu avessi, invece, già raggiunto tale limite, avresti potuto andare in pensione anche subito e quindi prescindendo dall'età.

Estenuanti formalità della burocrazia

Sono un ex perseguitato politico antifascista padre di una ragazza invalida civile. Nel marzo 1971 fu approvata la legge che aumentava le pensioni agli invalidi e mutilati civili da L. 12 000 a L. 18 000 con decorrenza maggio 1971. Come mai detto aumento è stato corrisposto solo dal luglio 1972?

PAOLO DEL PIGNO
Pozzuoli (Napoli)

La tua stessa rimostranza ci è stata rivolta da numerosissimi altri invalidi civili i quali si trovano nelle tue identiche condizioni.

Le solite estenuanti formalità burocratiche spesso fanno sì che la pratica venga evasa a passo di lumaca ed i poveri interessati il più delle volte non riescono a vedere il risultato di una loro legittima richiesta.

Cogliamo l'occasione per rivolgere una richiesta al ministero degli Interni affinchè dia disposizione alle prefetture di esaminare con ogni possibile urgenza le domande degli invalidi civili, in special modo quelle dei totalmente invalidi e quindi degli incollocabili e concedere loro le competenze arretrate stabilite dalla legge, anche se, diciamolo francamente, l'importo dell'assegno è notoriamente inadeguato alle necessità della categoria.

Fondo telefonici

Siamo parecchi pensionati telefonici della SIP, ancora in attesa dell'approvazione del disegno di legge recante modifiche alla disciplina del Fondo di previdenza del telefonici. La maggior parte di noi ha superato il 70. anno di età ed il nostro timore è quello di non fare in tempo a beneficiare dei risultati del provvedimento. Cosa potete dirci al riguardo?

ANTONIO MONSIGNORI
ATTILIO MONTI
ed altri
Foligno (Perugia)

Ci risulta che allo stato attuale il disegno di legge concernente i miglioramenti economici alla vostra categoria, predisposto a suo tempo dal ministero del Lavoro, è stato già trasmesso al ministero del Tesoro per l'approvazione. Ad approvazione avvenuta il provvedimento verrà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri. E' evidente che fino a quando non si esaurisce il predetto iter, non potrà esservi concesso alcun acconto.

Spetta dunque ai ministeri competenti accelerare il più che possibile il varo definitivo del disegno di legge di che trattasi in considerazione soprattutto del fatto che moltissimi destinatari dei miglioramenti che, fra l'altro saranno indubbiamente non proporzionati all'attuale aumento del costo della vita, hanno una età tale che non gli consente di attendere ulteriormente.

Recupero servizio militare

Sono la vedova dell'operaio D'Ambrosio Giuseppe dell'Azienda autofiloviaria di Napoli. Mio marito, nato il 1891, è deceduto il 20 maggio 1949, epoca in cui era ancora in servizio presso l'Azienda.

Quale maresciallo di marina egli fu richiamato il 18 arile 1936 e congedato il 17 ottobre 1943. Faccio presente che nella mia pensione di riversibilità non sono state conteggiate né le marche relative al periodo di richiamo (6 anni e 6 mesi) né quelle relative al servizio di leva a suo tempo effettuato dal mio defunto coniuge. Cosa devo fare perché la mia pensione venga riliquidata? Come pure non ho avuto gli arretrati dall'1 dicembre 1972 per l'aumento del 10,30% e per gli scatti della scala mobile.

MARIA DE LUCA
ved. D'AMBROSIO

L'aumento sulla pensione per il servizio militare di leva prestato dal suo defunto marito viene concesso a domanda. Le consigliamo, pertanto, qualora ella non l'abbia ancora fatto, di inoltrare all'INPS la relativa richiesta, non soggetta ad alcun termine di scadenza, corredata della copia del foglio matricolare.

Per quanto riguarda, invece, il servizio militare che suo marito effettuò da richiamato per il periodo dal 18-4-1936 al 17-10-1943, le facciamo presente che il detto periodo risulta regolarmente coperto di contribuzione già interamente computata ai fini del calcolo della pensione di cui ella attualmente gode.

La pensione di riversibilità, infatti, è stata liquidata in base a 29 anni, 9 mesi e 3 giorni di servizio, vale a dire per il periodo compreso tra il 16-8-1919 ed il 19-5-1949 e senza interruzione alcuna. Ci risulta che nei primi di dicembre u.s è stata messa in pagamento a suo favore la somma di lire 82.000 a titolo di arretrati per adeguamento delle pensioni al costo della vita, relativo al periodo dall'1-1-1971 al 31-12-1972 compresa la tredicesima mensilità. Detto miglioramento si riferisce a quanto stabilito dal decreto Ministeriale del 26-6-1972 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 206 dell'8 agosto 1972 con il quale è stato disposto, a decorrere dall'1-1-1972, l'aumento dell'importo annuo delle pensioni dirette, indirette e di riversibilità a carico del Fondo di Previdenza per gli autoferrotranvieri (questo aumento sostituisce quello che per gli assicurati obbligatori si chiama «scala mobile») in atto al 31-12-1971, del 10,30% se le pensioni hanno decorrenza anteriore all'1-7-1970 (è questo il suo caso) e del 5% se le pensioni hanno decorrenza compresa tra l'1-7-1970 ed il 30-6-1971. Siamo certi che quando ella leggerà questa nostra risposta, indubbiamente avrà già incassato la predetta somma di lire 82 000 ed entro maggio del c.a. riceverà la pensione adeguata con il nuovo importo. In caso contrario ci tenga informati in modo che «posta pensioni» possa darle una mano o quanto meno consigliarle la via più breve per ottenere tutto quanto le spetta.

A cura di F. VITENI